

ABITARE IN CONTESTI AD ALTA COMPLESSITÀ SOCIOCULTURALE

Sguardi interdisciplinari e ambiti di ricerca
per il lavoro educativo

a cura di **Davide Zoletto**



La melagrana

Idee e metodi per l'intercultura

FrancoAngeli

La melagrana

Collana diretta da Graziella Favaro e Massimiliano Fiorucci

La collana *La melagrana* articola la sua proposta editoriale su due diversi piani dell'educazione interculturale: le idee e le pratiche.

La sezione *Idee e metodi* propone contributi teorici, riflessioni e materiali che offrono spunti da sviluppare nel lavoro interculturale.

La sezione *Ricerche e progetti* descrive e commenta esperienze e progetti realizzati, con uno sguardo attento al significato generale che possono avere anche in situazioni diverse da quelle in cui sono nati.

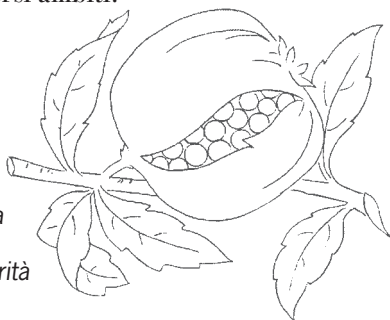
In ogni caso l'attenzione è rivolta a proporre dei testi che mettano in luce temi e problemi sinora poco sviluppati nell'ambito della pubblicistica sull'educazione interculturale e che sappiano integrare i due piani che abbiamo indicato.

I lettori a cui è dedicata questa collana sono soprattutto gli insegnanti in formazione o in servizio, ma i testi si rivolgono anche agli operatori dei servizi sociali, alle educatrici degli asili nido, alle figure di mediazione interculturale che non svolgono il loro lavoro nella scuola.

Questo anche nella convinzione che un efficace lavoro interculturale possa svilupparsi solo attraverso la collaborazione tra la scuola e le istituzioni formative del territorio e con un contatto tra tutte le figure professionali che operano nei diversi ambiti.

COMITATO SCIENTIFICO

Ivana Bolognesi, *Università di Bologna*
Giuseppe Burgio, *Università "Kore" di Enna*
Marco Catarci, *Università di Roma Tre*
Cristina Allemann-Ghionda, *Università di Colonia*
Elio Gilberto Bettinelli, *Università di Milano-Bicocca*
Giovanna Campani, *Università di Firenze*
Don Virginio Colmegna, *Fondazione Casa della Carità*
Rosita Deluigi, *Università di Macerata*
Duccio Demetrio, *Università di Milano-Bicocca*
F. Javier García Castaño, *Università di Granada*
Antonio Genovese, *Università di Bologna*
Francesca Gobbo, *Università di Torino*
Jahdish Gundara, *Università di Londra*
Stefania Lorenzini, *Università di Bologna*
Lorenzo Luatti, *Ucodep - Centro di Documentazione Città di Arezzo*
Emiliano Macinai, *Università di Firenze*
Raffaele Mantegazza, *Università di Milano-Bicocca*
Giuseppe Milan, *Università di Padova*
Marie Rose Moro, *Università di Paris Descartes*
Vinicio Ongini, *esperto Miur*
Agostino Portera, *Università di Verona*
Milena Santerini, *Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano*
Clara Silva, *Università di Firenze*
Massimiliano Tarozzi, *Università di Bologna*
Maria Sebastiana Tomarchio, *Università di Catania*
Alessandro Vaccarelli, *Università dell'Aquila*
Davide Zoletto, *Università di Udine*



Tutti i volumi pubblicati sono sottoposti a referaggio in "doppio cieco".
Il Comitato scientifico può svolgere anche le funzioni di Comitato dei referee.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

ABITARE IN CONTESTI AD ALTA COMPLESSITÀ SOCIOCULTURALE

Sguardi interdisciplinari e ambiti di ricerca
per il lavoro educativo

a cura di **Davide Zoletto**



La melagrana
Idee e metodi per l'intercultura

FrancoAngeli

Isbn: 9788835168287

Copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Premessa , di <i>Davide Zoletto</i>	pag.	7
--	------	---

Parte I – Sguardi interdisciplinari

1. Pluralità dimensionale degli spazi dell'abitare: sguardi a partire dalla geografia , di <i>Andrea Guaran</i>	»	13
2. Abitare le città, abitare le lingue: immigrazione, plurilinguismo e cittadinanza , di <i>Fabiana Fusco</i>	»	24
3. Plurilinguismo e lingue domestiche , di <i>Gianluca Baldo</i>	»	37
4. La sosta, il riposo e la quiete interiore: volti e risvolti dell'abitare nel pensiero arabo-islamico , di <i>Federico Salvaggio</i>	»	49
5. La casa come estensione del sé. La ricerca etnografica con la foto elicitazione , di <i>Donatella Cozzi</i>	»	59
6. L'abitare come laboratorio pedagogico nei contesti ad alta complessità socio-culturale , di <i>Davide Zoletto</i>	»	68

Parte II – Ambiti di ricerca per il lavoro educativo

7. La rilevanza dell’abitare tra scuola e famiglia: il ruolo degli insegnanti , di <i>Luisa Zinant</i>	pag.	81
8. L’andare a casa altrui: risorse e difficoltà nell’educativa domiciliare , di <i>Francesca Peresson</i>	»	98
9. Spazio e tempo nei contesti residenziali per richiedenti asilo e rifugiati , di <i>Francesca Peresson</i>	»	109
10. Appendere nei luoghi dell’abitare: apprendimento permanente, educazione informale e abitare sociale , di <i>Flavia Virgilio</i>	»	119
11. Abitare la terra: potenzialità educative negli spazi verdi del quartiere Aurora di Udine , di <i>Chiara Spadaro</i>	»	134
12. Sapere pratico e apprendimento continuo. Spazi di riflessione sull’esperienza degli educatori nel contesto dell’abitare sociale e inclusivo , di <i>Elsona Troplini</i>	»	146
Le autrici, gli autori	»	155

Premessa

di *Davide Zoletto*

Il presente volume nasce dalla consapevolezza che i luoghi dell'abitare costituiscono oggi – in territori caratterizzati da alta complessità socio-culturale e linguistica – ambiti di ricerca e intervento entro cui professionisti del lavoro educativo necessitano sempre più di prospettive e strumenti di tipo interdisciplinare, interculturale e intersezionale: prospettive e strumenti che possano aiutare educatori, insegnanti e ricercatori a descrivere e interpretare diversità che si intersecano con modalità spesso inedite, e ad operare in situazione nelle quali i confini fra le tipologie di educazione/apprendimento (formale, non formale, informale) appaiono talora sfumate o comunque in trasformazione/ridefinizione.

La complessità dei contesti educativi legati all'abitare è connessa sia alla specificità dei diversi ambiti di intervento educativo (domiciliare, residenziale, diffuso, di prossimità...), sia alle molteplici relazioni che si intrecciano tra tali ambiti: si pensi, fra le altre, alle relazioni fra scuola e famiglia in contesti ad alta presenza migratoria, ma anche ai rapporti che è fondamentale promuovere fra contesti/comunità di accoglienza (come quelli ad esempio che ospitano minori non accompagnati, persone richiedenti protezione internazionale o avviate all'uscita dalla comunità) e i quartieri/territori in cui tali comunità sono collocate. Inoltre, proprio i diversi luoghi dell'abitare (e l'abitare stesso, tanto più in quartieri e territori complessi) possono divenire, a seconda dei casi, ambiti entro i cui emergono vecchi e nuovi conflitti e tensioni, ma anche preziosi laboratori ove sperimentare forme inedite di convivenza/cittadinanza al plurale.

Questo volume si propone dunque, da un lato, di offrire agli attuali e futuri professionisti dell'educazione attivi in territori eterogenei,

interculturali e ad alta complessità alcuni possibili quadri interpretativi per orientarsi in contesti, processi e servizi legati all'abitare, avvalendosi di una pluralità di sguardi (geografico, antropologico, linguistico, pedagogico) in grado di fornire altrettante chiavi di lettura in dialogo l'una con l'altra. Dall'altro lato, il volume mira a tratteggiare una mappa di alcuni degli ambiti in cui il lavoro educativo incrocia l'abitare, evidenziandone – alla luce della prospettiva interdisciplinare sopra richiamata – specificità, punti di forza, punti di debolezza, anche con una mirata attenzione ai bisogni formativi che emergono per gli stessi professionisti dell'educazione.

In questa prospettiva, il testo raccoglie nella prima parte alcuni contributi che esplorano in ottica interdisciplinare temi quali le plurali dimensioni degli spazi odierni dell'abitare (Andrea Guaran), il plurilinguismo emergente nei contesti urbani (Fabiana Fusco) e domestici (Gianluca Baldo), alcuni risvolti dell'abitare in ottica interculturale, in particolare rispetto al pensiero arabo-islamico (Federico Salvaggio), il contributo che lo sguardo etnografico offre all'esplorazione del ruolo della cultura materiale del "fare casa" (Donatella Cozzi), alcune possibili piste di ricerca pedagogica nei contesti abitativi ad alta complessità (Davide Zoletto). Nella seconda parte del testo vengono invece affrontate alcune specifiche dimensioni della ricerca e dell'intervento pedagogici ed educativi in tali contesti dell'abitare, in particolare rispetto al rapporto fra scuola e famiglia (Luisa Zinant), all'educativa domiciliare e ai contesti residenziali per richiedenti asilo e rifugiati (Francesca Peresson), all'educazione permanente e informale (Flavia Virgilio), agli spazi verdi (Chiara Spadaro), ai bisogni formativi degli educatori (Elsona Troplini).

Grazie a questa pluralità di sguardi e di ambiti il volume mira nel suo complesso a rivolgersi alla pluralità di figure educative e ricercatori che operano in ambito pedagogico, linguistico e sociale nella progettazione e realizzazione di percorsi di ricerca e intervento in prospettiva plurilingue, interculturale, intersezionale e intergenerazionale (che incontrano i luoghi dell'abitare nelle varie età della vita: dall'infanzia ai giovani all'educazione degli adulti). Il libro si rivolge altresì a studenti interessati a tali temi e iscritti ai corsi di laurea nell'ambito delle scienze dell'educazione, della formazione, della linguistica e delle lingue, del servizio sociale.

Il volume contiene una parte dei risultati del progetto di ricerca “Processi educativi nel coabitare e abitare inclusivo e sociale in contesti ad alta complessità: analisi pedagogica e prospettive per la formazione degli educatori”, sviluppato grazie a un assegno per collaborazione ad attività di ricerca (Legge 30 dicembre 2010, n.240) condotto presso il Dipartimento di Lingue e Letterature, Comunicazione, Formazione e Società (DILL) in collaborazione con Vicini di Casa Società Cooperativa Onlus (assegno di ricerca attribuito nell’ambito del progetto finanziato dalla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia a valere sulle risorse della L.R. 34/2015 art. 5 c. 29-33).

Parte I

Sguardi interdisciplinari

1. Pluralità dimensionale degli spazi dell'abitare: sguardi a partire dalla geografia

di *Andrea Guaran*

1.1. Uno stimolo da raccogliere e qualche precisazione preliminare

«Proviamo a immaginare un altro tipo di città, aperta alla differenza. Uno spazio dove ripensare l'incontro con le neurodiversità e dove sperimentare altri ritmi, relazioni, e modi di vivere». Queste sono le parole che possiamo leggere sulla copertina di un recentissimo testo del geografo Vanolo (2024) e che in modo provocatorio lanciano una sfida a rivedere il nostro concetto di città, suggerendo riflessioni e riconsiderazioni indirizzate in particolare a chi pianifica i luoghi dell'abitare, ma in seconda battuta a tutti noi che costantemente diamo forma e alimentiamo le relazioni che caratterizzano le sedi dove abitiamo, interveniamo come attori dinamici e tessiamo le nostre corrispondenze quotidiane. L'invito a sognare, con l'intento però di poter poi anche tentare di elaborare pensieri, piani, progetti e azioni utili a promuovere contesti insediativi più laici e aperti a ricomprendere le svariate ricchezze di cui la comunità umana è provvista, deve scuoterci, nelle coscienze prima e nelle pratiche a seguire, e sostenerci nella ricerca e realizzazione di piccole progettualità di ascolto, attenzione, impegno e cura volte a fare in modo che quanto immaginato possa, anche se in minima parte, concretizzarsi. Pensando allo spazio urbano risulta importante e ineludibile ragionare in termini di reti e pratiche sociali e di deliberati interventi che le favoriscano dal momento che «la realizzazione della società urbana richiede una pianificazione orientata verso i bisogni sociali, quelli della società urbana» (Lefebvre, 1970: 158).

Sulla scia di questa prima e dirompente scossa iniziale, proposta dalle parole di Vanolo, proviamo a ricostruire, seppure facendo ricorso a un setaccio un po' grossolano, il contributo che la riflessione geografica – meglio si potrebbe precisare come “geograficizzante”, attribuendo così importanza e significato all'approccio e alla prospettiva di osservazione e non tanto ai cardini concettuali e tematici della disciplina – ha fornito, dà e soprattutto potrebbe restituire in relazione ai temi e alle questioni dell'abitare, in particolare se si tratta di contesti abitativi ad elevata complessità sociale, culturale e relazionale. Va precisato pure come sia forte la convinzione che il tema dell'abitare risulti centrale nei processi di territorializzazione, in considerazione del fatto che «l'uomo non solo occupa uno spazio ma, esistendo, lo abita» (Amadini, 2016: 13).

Fin da ora però si dimostra doveroso sottolineare, a sostegno anche della scelta operata per il volume che raccoglie questo contributo, come risultino sempre meno convincenti gli approcci circoscritti a una sola prospettiva disciplinare. Infatti, i percorsi di analisi delle complesse dinamiche dell'abitare in atto, indipendentemente dalla scala di lettura, e successivamente di individuazione di ipotesi di intervento e di ricerca di soluzioni ritenute migliorative, per essere incisivi non possono che risultare dal contributo dialogante di plurimi sguardi, questi sì, se ostinatamente si desidera etichettarli, ascrivibili a uno o all'altro ambito disciplinare. Si desidera ribadire con forza che la complessità dei fenomeni e dei sistemi propri dei contesti di vita contemporanei propone, se non forse impone, di indagare, approfondire, trovare spiegazioni e assumere deliberazioni per dare risposta alle questioni. Sono proprio queste ultime che devono essere al centro dell'attenzione, anche o soprattutto degli studiosi, dal momento che è fondamentale «individuare delle aree problematiche, sulle quali far convergere l'elaborazione del sapere disciplinare» (Giordano, s.a.: 3). Infatti, si ritiene non siano sufficienti le trattazioni, le prese di posizione, i postulati che gli specialisti disciplinari, arroccati nei propri ambiti settoriali, pongono sul tavolo del supposto confronto multi-pluridisciplinare (Michetti, 2016), nella convinzione che i luoghi dell'abitare, la città in primis, sono contesti multidisciplinari, con una marcata caratterizzazione «multipla e caleidoscopica» (De Luca, 2011: 112) e quindi hanno bisogno, per essere compresi, accompagnati e indirizzati,

di plurimi sguardi e soprattutto fortemente interconnessi tra loro (Bairati, 1970).

Va sottolineato che in questa direzione pluriprospettica e interpolata il mondo della scuola può rappresentare un importante e stimolante cantiere di esperienze e di ideazione (Morin, 2001; Indire, 2017). Non è infatti un caso che alla dimensione dell'educazione geografica saranno dedicate le considerazioni conclusive, dal momento che, per cercare di ipotizzare configurazioni nuove e diverse dei luoghi di vita, risulta fondamentale soffermare l'attenzione appositamente sulle prospettive educative degli e sugli spazi abitati.

1.2. La lettura geografica degli spazi dell'abitare: una rapida ricostruzione

L'interazione feconda tra geografia e le dimensioni dell'abitare permette «da un lato di indagare le modalità con cui specifici processi abitativi sono condizionati dal contesto territoriale (dalle dotazioni, dagli attori, dalle politiche messe in campo) e dall'altro di rendere evidenti alcuni esiti che tali processi esplicano nel territorio, in termini di trasformazioni in corso o future» (De Luca, 2011: 121). Si comprende con immediatezza come l'apporto dello sguardo geografico possa riguardare la capacità, distintiva di un approccio che è solito osservare, esaminare e curare le relazioni, di inoltrarsi tra le dinamiche delle realtà abitative cercando di comprenderne le caratteristiche, strutturali e infrastrutturali, i rapporti sociali, di natura funzionale e affettiva, tra gli attori e anche le implicazioni delle scelte politico-regolative a loro indirizzate.

Vale la pena, quindi, domandarsi che significato la parola abitare possa aver assunto e assuma in ambito geografico (Piras e Tanca, 2019). La geografia sostanzialmente si è sempre interessata ai temi dell'abitare, soprattutto volgendo lo sguardo alle sedi abitative, più precisamente ai luoghi dell'abitare, contemplando sia gli aspetti e le dinamiche insediative sia le residenze vere e proprie, cioè le abitazioni. Un tempo, ancora nella prima metà del secolo scorso, alcuni geografi italiani studiarono e proposero puntuali lavori sulle dimore tradizionali, intrecciando l'attenzione più tecnica dell'architetto, rivolta alla

struttura e all'organizzazione interna delle residenze e anche agli aspetti rappresentati dai materiali da costruzione, con quella etnografica e antropologica, indirizzata invece a cogliere le dinamiche sociali, più correttamente socioeconomiche, e relazionali connesse alla tipologia della casa, oltre che ai caratteri funzionali dell'abitazione e delle sue ripartizioni, sia interne sia esterne (a titolo esemplificativo, all'interno di un panorama molto più ampio, si fa riferimento a Barbieri e Gambi, 1970; Scarin, 1943; Nice, 1940; Biasutti, 1938). Un approccio che probabilmente, ricorrendo alle categorie di oggi, può essere definito di geografia culturale, caratterizzato da un taglio marcatamente etnografico, attento all'elemento delle abitazioni tradizionali in quanto patrimonio da studiare e tutelare. Non è un caso che parecchi di questi studi rientrassero nell'ambito di una stretta interazione esistente al tempo tra studi geografici ed etnologici. Ma altrettanto presumibilmente può essere ipotizzato il parallelismo con le attuali riflessioni riguardanti le caratteristiche interne degli spazi abitativi nell'ambito degli studi sull'*housing* (Stenti, 2023; Bronzini, 2014).

A partire in particolare dai primi decenni del secondo dopoguerra, e in maniera decisamente più articolata e voluminosa, i geografi hanno rivolto le loro ricerche più che all'abitazione, seppure contestualizzata nell'ambito territoriale di riferimento, alle sedi dell'abitare, in special modo a quelle definite urbane, articolando lo studio su svariati filoni tematici e ricorrendo a differenti metodi e strumenti di lavoro, sintetizzabili nelle due macro-categorie: quantitativi e qualitativi (Cori *et al.*, 2006; Bartaletti, 1986; Carter, 1980; Northam, 1975).

Su un versante i centri abitati sono equiparati a nodi o poli che danno vita a più o meno complessi sistemi reticolari e conseguentemente l'esistenza di ciascuna persona appare semplificata e ridimensionata a singoli punti – ubicazioni, collocazioni, anche precisamente georiferite – e la mobilità di ciascuno visualizzata attraverso linee che vanno a comporre le reti (Scaramellini, 1992; Petsimeris, 1989). Sull'altro, invece, ad essere indagate sono le interconnessioni tra i luoghi di vita, nelle loro componenti strutturali e organizzative, e i comportamenti di coloro che quei luoghi abitano e agiscono, proponendo quindi sguardi spaziali ma a forte contenuto sociale (Governa e Memoli, 2011; Amin e Thrift, 2005; Knox and Pinch, 1982). È in questo secondo ambito di studio della geografia urbana, strettamente

relazionata con i temi e le prospettive di ricerca della geografia sociale, che è possibile collocare l'attenzione alle questioni del rapporto tra spazi urbani e gruppi sociali (Malatesta e Schmidt di Friedberg, 2014). L'interesse, quindi, viene rivolto ai processi dell'abitare coniugabili con le dinamiche socio-demografiche e con i risvolti più esperienziali, e quindi affettivo-relazionali del vivere, per l'appunto dell'abitare i luoghi.

1.3. L'abitare sotto la lente spazio-geografica

Se desideriamo scandagliare oggi il fenomeno abitativo ricorrendo per l'indagine alla lente spaziale e geografica è importante anche che ci si chieda per quali finalità ricorrere a questo approccio e quale contributo questa lente può probabilmente fornire. Un primo intento è quello di indurre le persone – i cittadini, gli abitanti – a riflettere e ragionare sui luoghi dell'abitare e soprattutto di far convergere le loro aspirazioni e passioni intorno al tema della “casa”, inteso nella sua accezione più ampia e con valenza sociale e collettiva. In questo modo può prendere corpo e alimentarsi quel senso di appartenenza, senza il quale è molto difficile che possa scattare il rispetto e la cura per gli spazi di vita che rappresentano un bene comune e comunitario. In sostanza, si tratta di mettere a fuoco e alimentare la capacità di «abitare la città» al fine di «conferire un nuovo [*e rinnovato*] spessore esistenziale ai tempi e agli spazi di vita» (Amadini, 2012: 7-8). Si tratta anche, da parte dello studioso, di indirizzare l'interesse soprattutto nei confronti dei luoghi dell'abitare, da indagare come componente fondamentale della questione sociale di un territorio.

Questo scopo però appare difficile in quanto la rivoluzione che da alcuni decenni sta caratterizzando il settore della comunicazione, a tutti i livelli, sembra aver innescato progressivamente una sospensione tra gli spazi fisici dell'abitare e la modalità artificiale di rapportarsi con essi e di gestire le connessioni tra i diversi spazi reali delle nostre esistenze (casa, strada, piazza, sede di studio o di lavoro, località di vacanza, ecc.). Non si tratta di voler testardamente riproporre modalità, ai più vetuste, di relazionarsi con i luoghi dell'abitare, dal momento che spesso è lo spazio virtuale, digitale e “intelligente”, a

condizionare o influenzare le nostre esperienze spaziali, a guidare le nostre scelte anche spazialmente fisiche e reali. Non c'è dubbio che alcuni concetti geografici fondamentali legati alla percezione e gestione della distanza e quindi del binomio vicinanza-lontananza siano ampiamente da rivedere, da risintonizzare, dal momento che siamo di fronte, per l'appunto, ad una «scissione tra prossimità fisica e prossimità virtuale, nonché a radicali mutamenti nelle modalità d'uso delle forme degli spazi urbani» (Amadini, 2012: 9), in un continuo andirivieni tra gli spazi interni e quelli esterni, proposti e veicolati per l'appunto dalla modalità virtuale di rapportarsi ai luoghi di vita. Sintomatico risulta quanto è accaduto in occasione della recente emergenza pandemica planetaria con gli spazi interni delle abitazioni, anche i più intimi, posti come sfondo, palesato o a volte timidamente celato, per creare quella spazialità esterna virtuale, in quella circostanza forzatamente sostitutiva dello spazio fisico reale.

Ma la supposta, e probabilmente necessaria, rivisitazione e ridefinizione dei luoghi reali e dei loro contorni, alla luce dell'avanzamento incessante dei processi di virtualizzazione, non esonera dal fatto che i luoghi dell'abitare esistono e propongono molteplici risvolti problematici, dalla crescente complessità. Proprio in riferimento a questi l'ausilio dello sguardo geografico può risultare utile, in quanto dotato in teoria di una prospettiva che desidera abbracciare l'articolato intreccio degli aspetti, invece che vivisezionarli in modalità separata e non dialogizzante.

Ecco allora che, se si desidera spostare l'asse di attenzione sulle molte questioni problematiche e dalla natura complessa che riguardano la condizione dell'abitare, in particolare nei contesti urbani e metropolitani, risulta necessario richiamare l'interesse e la tensione sui valori insostituibili della «partecipazione alla vita di un luogo» (Perini, 2020: 186). Proprio intorno ai valori e ai processi di partecipazione è possibile puntare la riflessione al fine di rafforzare una visione sociale e comunitaria dell'abitare, in contrapposizione alle tendenze alla parcellizzazione e alla segregazione che sembrano caratterizzare le realtà insediative di matrice urbana, segnate dalla crescita rapida e disordinata in cui a dominare è il principio consumistico del valore di scambio sull'effettivo valore d'uso.

Va cercata una rivalorizzazione del legame tra casa e territorio, tra spazio privato e spazio pubblico, o privato ad uso pubblico, proprio mediante la promozione dei valori della partecipazione comunitaria. Per promuovere questa affezione nei confronti dell'atto partecipativo «occorre che ciascun attore vada oltre un atteggiamento di pura e semplice attenzione e preoccupazione per i luoghi familiari; occorre invece che sia stimolata la capacità di immedesimarsi anche con ciò che non si conosce pienamente, ma che si cerca di vivere, comunque, in modo compartecipe, rappresentandolo, facendolo oggetto di attese e proposte» (Ciaffi e Mela, 2011: 66). In definitiva, va promosso e coltivato l'atto di abitare e non solamente di risiedere e di vivere in. Per determinare questo essenziale cambio di paradigma emerge con forza il contributo della dimensione educativa.

1.4. Educazione allo spazio abitato: una esigenza

Sul piano dell'educazione formale, con le particolarità e le differenze connesse ai vari livelli e indirizzi di studio, la geografia si spende a illustrare temi, a esaminare fenomeni e a proporre quadri regionali di sintesi. Si impegna pure e con merito a porre le basi affinché gli studenti possano cercare di cogliere e comprendere le dinamiche che interessano, a diverse scale, il pianeta Terra. Emblematica al riguardo l'attenzione che negli anni più recenti il mondo della scuola – piani dell'offerta formativa, attività di approfondimento assegnate, manuali scolastici, ecc. – dedica ai svariati argomenti riconducibili agli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile.

Tuttavia con meno frequenza e probabilmente non con la necessaria intensità si trasferiscono gli spazi dell'abitare all'interno delle proposte didattico-formative della scuola o, in maniera ancora più efficace, si trasportano gli stessi studenti in questi interessanti e stimolanti spazi esperienziali per condurre i loro approfondimenti geografici. In definitiva, gli spazi della quotidianità extrascolastica sono troppo spesso lasciati all'esterno dell'esperienza di apprendimento vissuta a scuola. Così gli spazi geografici oggetto di attenzione e per la realizzazione di percorsi di conoscenza risultano in genere astratti, se non addirittura standardizzati e monotoni, e il loro studio non permette di acquisire